

di ambiente mutato o di fatalità storica (diventano di moda la fatalità ed il determinismo storico per turar la bocca a chi chiede più chiare spiegazioni delle cose che succedono!), tra i due poli opposti del libero scambio o del protezionismo, senza che a questo sbalottamento gli uomini, ignari e stupefatti, possano sottrarsi. Certo, gli economisti hanno la brutta abitudine di chiamare pane al pane, ladri ai ladri e trivellatori ai trivellatori; ma i protezionisti, ai quali queste parole dispiacciono, dovrebbero spiegarci con più chiari discorsi di quelli affatto gratuiti od incomprensibili finora da essi tenuti come e perchè essi ritengano che il protezionismo sia stato di fatto *utile* all'Inghilterra prima del 1840 ed il liberismo dopo; ed in che cosa abbia consistito la *convenienza effettiva* del protezionismo americano dopo la guerra di secessione fino ai giorni nostri, o del protezionismo tedesco dopo il 1880, ecc.

Due indagini gli storici protezionisti non hanno mai voluto o potuto fare: delle cause sociali del protezionismo e dei suoi effetti reali. Prendasi in mano il libro su *Gli scambi coll'estero e la politica commerciale italiana dal 1860 al 1910* (Roma, Accad. dei Lincei, 1912) di Stringher; mirabile storia *esterna* delle vicende della politica commerciale e degli scambi internazionali; ma poichè egli, sebbene si schermisca dal riconoscerlo, è profondamente e sinceramente imbevuto di cameralismo protezionista, poichè non gli cade neppure in mente che possa essere messa in dubbio la ragionevolezza dello Stato provvidenza o Stato paterno, o Stato « disciplinatore », così la sua storia è muta riguardo alla *genesì* ed agli *effetti* della politica commerciale. Da quale contrasto di classi uscivano le tariffe del 1878, del 1887, i trattati del 1902? Lo Stringher non può dirlo, poichè egli si limita alle fonti ufficiali ed alle dichiarazioni dei ministri, relatori, deputati intorno alle varie vie da seguire. Gli uomini di governo non possono non pretendere e talvolta possono essere convinti di volere il maggior bene della collettività, anche quando fanno una politica di gruppo o di classe; ma trattasi di « formule » come quelle della « volontà di Dio » o della « sovranità popolare », con cui le classi al potere cercano di giustificare le loro azioni e di illudere i molti che esse agiscono nel loro e non nel proprio interesse. Che cosa stia sotto alle formule stereotipate del protezionismo lo Stringher non lo dice; nè egli dice quali siano stati gli effetti complessi, variati, ramificantisi per i più nascosti meandri sociali, effetti, tutto sommato, malvagi, che ebbe la politica commerciale protezionista. Storia turpemente contraffatta: ecco ciò che ci diedero i protezionisti volgari; storia esterna diligentissima e perfetta, ma secca e priva di sostanza nutriente per quanto tocca il nodo della questione: ecco quanto ci seppero dare i protezionisti, che, mossi dalla dirittura della loro coscienza, come lo Stringher,